

LE FONTI DI FOLLONICA

Periodico della Contrada del Leocorno

Anno XI - n° 11

Giugno 1987

E' con grande piacere che rivolgo da queste pagine un saluto a tutti i Contradaioi del Leocorno.

Come vecchio appartenente alla Contrada ho accettato l'impegnativo compito della guida della medesima con il preciso scopo di consolidare le basi su cui essa deve fondarsi, e cioè la tradizione, la concordia e l'amore.

Il Consiglio neo eletto è composto da persone nuove ad esperienze del genere, ma animate dalla ferma volontà di ben operare.

Ma per poter ben operare occorre che i giovani diano una fattiva e costante collaborazione, i vecchi contradaioi il loro consiglio ed indirizzo costruttivo alle problematiche della Contrada.

Non è facile ottenere quanto richiesto, ma se oltre alla buona volontà si mette sul piatto della bilancia anche l'amore che ci porta in Pantaneto, penso che non sia impossibile ottenere un Leocorno sempre più grande e brillante nel firmamento della Piazza del Campo.

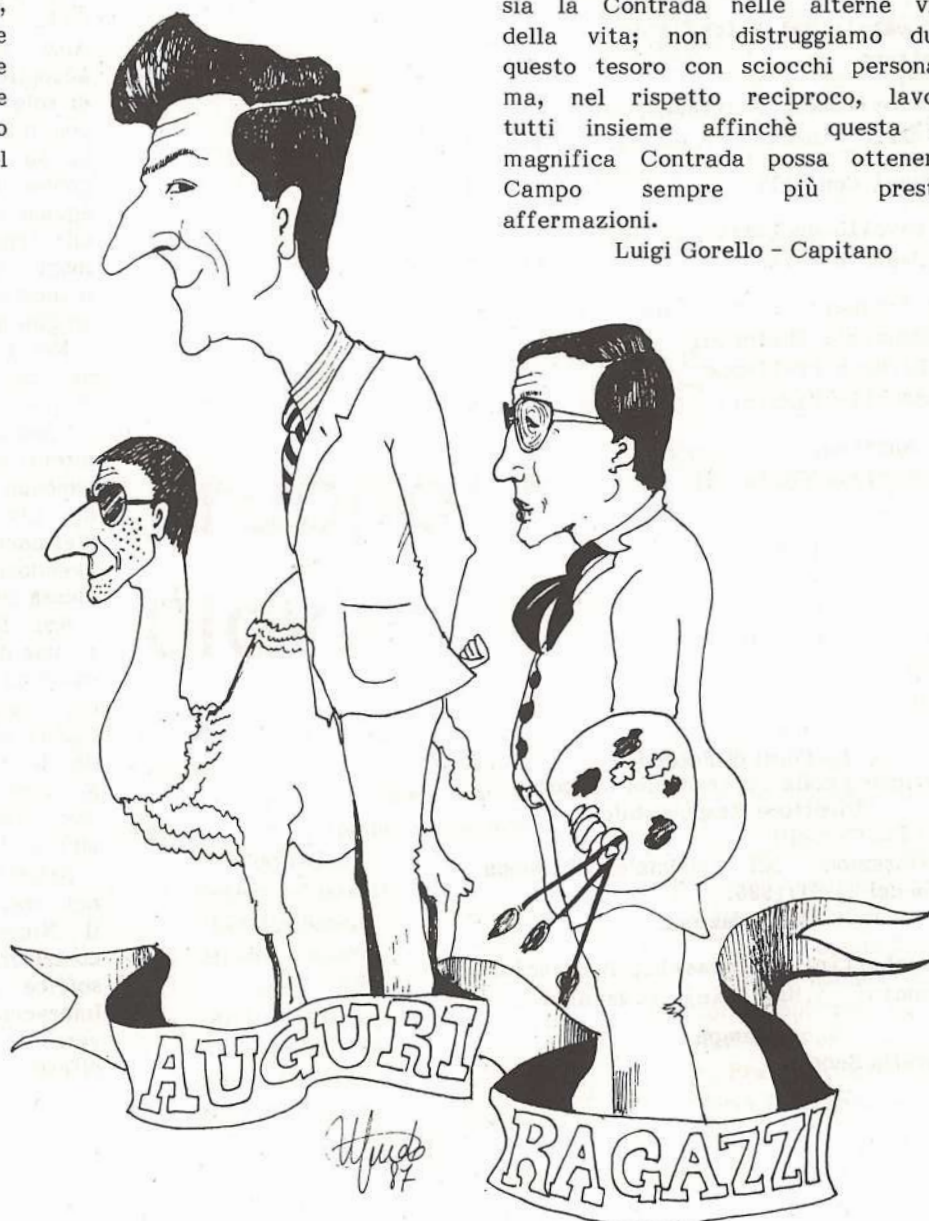
Gino Vannini - Priore

In occasione della pubblicazione di questo nuovo numero del nostro giornale colgo l'opportunità per rivolgere a tutti Voi, ai Contradaioi, un cordiale saluto ed un sincero ringraziamento per la fiducia che mi avete accordato, affidandomi un incarico così importante ed impegnativo.

E' mia intenzione essere il Capitano di tutti i Contradaioi del Leocorno ed è per questo che chiedo a tutti Voi un maggior impegno ed una più fattiva collaborazione, perchè una Contrada compatta costituisce una forza in grado di superare ogni ostacolo e di raggiungere qualunque traguardo.

Circostanze particolari mi hanno permesso di constatare quanto importante sia la Contrada nelle alterne vicende della vita; non distruggiamo duunque questo tesoro con sciocchi personalismi, ma, nel rispetto reciproco, lavoriamo tutti insieme affinché questa nostra magnifica Contrada possa ottenere sul Campo sempre più prestigiose affermazioni.

Luigi Gorello - Capitano





SOMMARIO

Due parole del Priore e del Capitano	pag. 1
I rumori della Contrada di Mario Fineschi	pag. 2
I nuovi Consigli	pag. 3
Il cavallo da Palio di Paolo Doretto	pag. 4
Una forchetta tutta d'oro di Maurizio Chiantini Barbara Fralleone Cecilia Vannini	pag. 5
Settantotto di Maurizio Chiantini	pag. 6

Le Fonti di Follonica
Periodico della Contrada del Leocorno
Direttore Responsabile
Maria Pia Corbelli
Autorizzazione del Tribunale di Siena
n° 466 del 25/01/1986.

In Redazione
A. Bruschetti, C. Cerasoli, P. Leoncini
R. Leoncini, A. Mandarini, C. Vannini .

Stampa
Tipografia Senese

RUMORI

L'archivio della memoria è veramente formidabile!

Non ti ricordi quello che hai mangiato ieri ed invece ti sovviene, come in un'immagine ingiallita, quello che ti è accaduto oltre quarant'anni fa.

Era il 1943, e la vita di Siena era sospesa nella caligine dell'incertezza e della paura. Le Contrade si erano come per magia ibernare, quasi ritraendosi da un mondo che non apparteneva più loro. I colori, le bandiere, la gioia, il rullo dei tamburi erano solo un lontano ricordo. A distanza di tanti anni, mi domando come fece Siena a vivere senza il pulsare della vita di Contrada e senza Palio! Oddio, tempo per avere turbamenti a questi pensieri ce n'era davvero poco, anzi punto!

L'unico rumore che di notte ci faceva sobbalzare tutti, erano le scarpe chiodate dei Tedeschi che risalivano il nord e che ratti ratti il muro di Pantaneto, se ne tornavano alle loro tane selvatiche senza sorriso.

Allora la Sede della Contrada era in S. Giorgio, ma noi ragazzetti, moccoloni in calzoncini corti di pilorre, si ruzzava in Piazzetta S. Giovannino.

Il nostro mondo era quello, compreso Sallustio Bandini e gli orti di Follonica. Anzi, soprattutto gli orti del Lucchesi, accoglievano le nostre lunghe giornate di sole. Quante volte ci sono corsi dietro per gli stradelli di quegli orti, Livia e la su' sorella Isola, lo scoglionato del gobbo Lucchesi che una volta che ti agguantava, ti faceva il culo rosso con una frustina di biancospino che cresceva lungo le prode dei viottoli. Quello era il nostro mondo ma anche noi avemmo un giorno una bella paura.

Non mi ricordo chi era con me a ruzzare nei campi, quel giorno del 1943, forse il Lenzini od uno dei fratelli Campanini o chissà. Insomma, eravamo come sempre intenti alle solite paliate tra l'erba, quando daccapo allo stradello, dietro la casa di Livia, apparve un tedesco della Wehrmacht, briaco come un tegolo, che avendoci visti in fondo al poggio, gridava chissà cosa.

Nel frattempo era suonato l'allarme ed una delle sirene che erano nella vecchia caserma dei Vigili del Fuoco alle Logge del Papa, aveva cominciato a stridere con la sua gola di ghiaccio. All'improvviso da dietro il Campanile di S. Francesco si videro un paio di aerei a bassa quota che sfrecciavano dietro S. Spirito in un crepitio di scoppi.

Istintivamente guardai il cielo azzurro nel tratto compreso tra la Giraffa ed il Nicchio, ma altri boati seguirono, costringendomi col viso affogato nell'erba soffice dei campi. Intanto il tedesco, imbracciato il mitra, cominciò a sparare verso il cielo in un goffo tentativo di difesa.

(continua pag. 6)

Consiglio di Sedia

Priore	Gino Vannini
Vicario	Guido Fralleone
Pro Vicari	Giorgio Bracali Bruno Gozzi
Economo	Alessandro Mariotti
Vice Economi	Paolo Bartolini Giovanni Franchi Cecilia Vannini
Camarlengo	Alberto Bianciardi
Vice Camarlengo	Giovanni Alberti
Bilanciere	Andrea Fontani
Cancelliere	Paolo Leoncini
Vice Cancelliere	Andrea Rademoli
Archivista	Alfredo Mandarini

Consiglieri di Sedia:

Marco Minucci
Paolo Doretto
Laura Bassi Andreini
Marco Andreini
Simonetta Sanmicheli Ciacci
Solange Ferrari Mandarini
Roberto Leoncini
Marcello Mariotti
Gabriele Pasqui
Orietta Leonini Mazzuoli



Consiglio di Società

Presidente	Antonio Basetti
Vice Presidenti	Gianni Perugini Randolfo Pellegrini
Economo	Romolo Semplici
Vice Economi	Giovanni Cipriani Giovanni Alfonsi
Cassiere	Maurizio Chiantini
Vice Cassiere	Fabrizio Sanesi
Cancelliere	Vittorio Corbelli
Vice Cancelliere	Aldo Naldini
Bilanciere	Massimo Bari
	Nicola Fontani
	Marco Fabbri

Consiglieri:

Giancarlo Belci
Cesare Casprini
Massimo Mannini
Rodolfo Romei
Alberto Bianciardi
Cecilia Dei Gorello
Giorgio Palazzesi
Michele Sammicheli

Gruppo Femminile

Presidente	Cecilia Vannini
Vice Presidenti	Lucia Batoni Spinelli Ida Errera Laganà
Economa	Paola Mandarini Fineschi
Vice Economa	Maria Pia Casprini Castagnini
Segretaria	Silvia Mariotti
Vice Segretaria	Claudia Chiti
Addette al Culto	Nella Leonini
Addetta al tesseramento	Mara Manetti Bologna
Addetta ai Piccoli Lecaioli	Cecilia Dei Gorello
Consigliere al tesseramento:	Simonetta Sanmicheli Ciacci
	Cristiana Corsi
	Elisa Fumi

Consigliere ai Piccoli Lecaioli:

Letizia Batoni
Simona Casprini
Angela Laganà
Laura Ortensi

Consiglio:

Laura Bassi Andreini
Letizia Bassi Marconi
Carla Bicci Bratto
Maria Pia Bracali Bari
Elena Cappuzzo Chiti
Arianna Cristofani Ancilli
Carla Faleri Ortensi
Solange Ferrari Mandarini
Graziella Gambini Farneschi
Manuela Golini Leonardi
Orietta Leonini Mazzuoli
Marzia Mannori Romei
Nara Olmastroni Del Cipolla
Luciana Periccioli Burroni
Franca Ricci Mariotti
Siria Turchetti Sanmicheli

Gruppo Giovani

Presidente	Giovanni Alfonsi
Vice Presidente	Silvia Mariotti
Tesoriere	Filippo Franchi
Segretario	Claudio Bartalozzi

Consiglio:

Federico Sasseti
Letizia Batoni
Simona Casprini
Claudia Chiti
Andrea Naldini
Michele Burroni
Carlo Locatelli
Fabrizio Franchi



Il cavallo da Piazza

Purosangue o mezzosangue? Qual'è la figura ideale del "cavallo da Piazza", animale dai contorni sfumati nella leggenda e dalla ermetica identificazione?

Se si hanno impresse nella mente la dirompente potenza di un fuoriclasse come Urbino, la bruciante progressione iniziale di Benito, la maneggevolezza e la millimetrica precisione di un campione come Panezio, le esultanti vittorie riportate da cavalli ormai mitici come Gaudenzia, Uberta e Topolone, o se, più prosaicamente, ci si ferma alla lettura di aridi testi statistici, si vede come la bilancia dei favori penda decisamente dalla parte del Mezzosangue.

In questi ultimi anni però il Palio, per la evidente volontà di tutte le Contrade, anche le meno numerose, di proporsi sempre e comunque a livelli competitivi, ha registrato, a "livello Carriera" una parziale inversione di tendenza, diventando forse un po' meno giostra ed un po' più corsa vera e propria, quale era in origine il Palio alla Lunga, corse fuori del Campo con cavalli scossi. Con questo non si vuol dire che non si assista più alla "parata" o alla classica serie di "nerbate" data per danneggiare la Contrada avversaria o per difendere la posizione in corsa, ma semplicemente che questi eventi finiscono per rivestire sempre più il carattere della eccezionalità.

Questo ritorno, per così dire, alle origini ha fatto sì che ci si rivolgesse ad una selezione equina maggiormente qualificata rispetto al passato ed orientata al reperimento di soggetti sempre più veloci e rapidi a mettersi in azione oltre che potenti, precisi e resistenti.

La scelta, una volta accantonato il Maremmano, dato che le sue caratteristiche, dimostratesi superate da quelle di una sempre più qualificata concorrenza, non assolvevano più a questa nuova esigenza, si è ristretta al cavallo anglo - arabo sardo ed al Purosangue Inglese.

Nel focalizzare l'attenzione su questi due tipi di cavallo credo che un aspetto indubbiamente importante da sottolineare sia quello che dal punto di vista morfologico ed attitudinale non vi è una macroscopica differenza tra un Purosangue Inglese di modesta categoria quali sono i cavalli appartenenti a questa razza che, trovati sul mercato a prezzi accessibili, vengono concretamente ad essere inseriti nel circuito dei cavalli da Palio, ed un Mezzosangue sardo di buona categoria, e tali sono i cavalli altamente selezionati venuti negli ultimi anni dalla Sardegna, anch'essi acquistati per cimentarsi anche nella Piazza del Campo.

Il cavallo sardo è un animale di indubbia derivazione orientale: infatti i cavalli arabi furono introdotti nell'isola fino dai tempi della dominazione saracena ed attraverso incroci con cavalli andalusi importati da Ferdinando il Cattolico agli inizi del sedicesimo secolo si giunse finalmente alla fissazione di un tipo di cavallo con caratteri piuttosto omogenei: caratteri che sono stati però ultimamente modificati in conseguenza

di una sempre più massiccia e frequente immissione di sangue inglese che ha avuto il risultato di incrementare la statura e di fornire maggiore velocità e resistenza.

Il Cavallo Sardo che dovrebbe quindi risultare da incroci alternati fra fattrici a fondo arabo con stalloni inglesi e tra fattrici a fondo inglese con stalloni arabi, presenta caratteristiche (testa leggera, dorso breve, reni corte e larghe, groppa orizzontale, torace ampio e profondo, stinchi sottili ma resistenti, pelle fine ed elastica) ed attitudinali (velocità di base dell'arabo integrata dalla potenza dell'inglese) che, permettendogli di esprimersi con notevoli risultati sulle distanze classiche, lo avvicinano molto al Purosangue Inglese.

Le origini del Purosangue Inglese risalgono invece agli inizi del diciottesimo secolo quando furono importati nell'isola quelli che sono considerati i fondatori della razza e cioè: il baio Beyerley Turk, di origine turca, il baio oscuro Darley Arabian di origine araba ed il baio oscuro Godolphin Barb di origine berbera.

Questi cavalli furono accoppiati con un ristretto gruppo di cavalle precedentemente selezionate, le "Royal Mares" (fattrici di Casa Reale) ed infatti da esse discendono le attuali famiglie del Purosangue Inglese.

Il Purosangue Inglese, creato per esprimersi al meglio in corse della lunghezza di un miglio ed un miglio e mezzo non presenta caratteristiche di razza costanti, in quanto la selezione è avvenuta non sulla base di pregi estetici, ma sui meriti agonistici dei riproduttori: si possono distinguere comunque due tipi morfologici caratterizzati anche da diverse attitudini: lo "Stayer" dotato di fondo con torace più ampio, groppa orizzontale e spalla inclinata: lo "Sprinter" più alto, meno veloce, con torace più profondo, dorso e reni allungati, groppa obliqua e spalla piuttosto dritta ed un tipo "Intermedio" con groppa obliqua e spalla inclinata e dorso piuttosto breve, particolarmente adatto alle corse ad ostacoli.

Nel tornare più concretamente al nostro problema, credo che la considerazione forse più importante da fare sia quella che non si deve dimenticare che ogni cavallo è un essere a se stante, un individuo con spiccate e peculiari caratteristiche ed attitudini, pregi e difetti sia fisici che psichici, che ne fanno un atleta che, indipendentemente dall'appartenere ad una razza piuttosto che a un'altra, può essere più o meno adatto a fornire prestazioni di carattere sportivo tra le quali una particolarissima, che di sportivo ha però ben poco, quale è quella di correre a livelli competitivi in Piazza del Campo.

Per ottenere questo risultato ed esprimersi al meglio delle proprie capacità, il cavallo ha bisogno, oltre che di determinati requisiti fisici di base, soprattutto di una preparazione specifica che, programmata in un arco di tempo abbastanza lungo, prevede tutta una serie particolare di allenamenti.

Prendendo a prestito un esempio dall'atletica leggera si può dire che il cavallo da Piazza è come un quattrocentista, non importa se di razza bianca o nera purchè sia un campione, che per ottenere il "top" delle proprie prestazioni ha bisogno di una preparazione fisica che ovviamente deve essere diversa da quella svolta da un fondista.

L'ultima considerazione relativa alla necessità di un allenamento specifico, e su questo argomento non si insisterà mai abbastanza, unita a quella relativa al progressivo avvicinamento qualitativo del mezzosangue sardo a certi Purosangue Inglese di modesta categoria fanno sì che il problema si sposti: infatti non si tratta più di stabilire una preferenza istituzionale fra i due tipi di animale, quanto ad individuare, caso per caso, quelle caratteristiche di base che, sostenute da una adeguata preparazione, fanno di un cavallo un "Cavallo da Piazza".

In poche parole il problema deve essere incentrato non tanto sul dubbio "Purosangue o Mezzosangue" quanto su quello "quale Purosangue e quale Mezzosangue".

Ma il "Pianeta Cavallo" è un mondo curioso, affascinante e misterioso nel quale a volte succede che anche i tecnici più qualificati prendano dei clamorosi abbagli non riuscendo ad interpretare correttamente la psicologia dell'animale oppure ad individuare quali siano gli accorgimenti più opportuni per ottenere dal cavallo il massimo rendimento, per cui è facile comprendere quanto sia complicato ed avventato per un profano che si è preso la briga di scrivere due righe sull'argomento, esprimere valutazioni e giudizi qualificati e qualificanti.

L'unico modo per vivacizzare l'articolo e carpire l'attenzione degli episodici e sporadici lettori sarebbe quella di impadronirsi come per magia della chiave di lettura del linguaggio equino e trovare il sistema di intervistare ad esempio un cavallo dal nome famoso e cercare, con subdole arti, di farsi raccontare se, guardando il problema dal suo punto di vista, ritiene o no "da Piazza" il suo padrone ed i dirigenti delle Contrade per le quali ha avuto il dovere e l'onore di correre.

Un cavallo attento a tutelare la propria immagine potrebbe dirci se il proprietario ha provveduto ad assicurargli un'alimentazione abbondante ma adeguata ai carichi di lavoro, se gli ha fornito un "box" confortevole, se ha pensato per tempo alle ferrature da far eseguire da un abile maniscalco, e se gli ha assicurato in caso di bisogno qualificate prestazioni veterinarie e se soprattutto ha provveduto a trovare un fantino che pensasse più al suo che al proprio allenamento. In una parola se è stato disposto ad accollarsi tutti i sacrifici necessari, rischiando di veder vanificate le speranze di vederlo almeno tra i dieci al canape da errate valutazione o da più o meno nascoste e discutibili strategie paliesche.

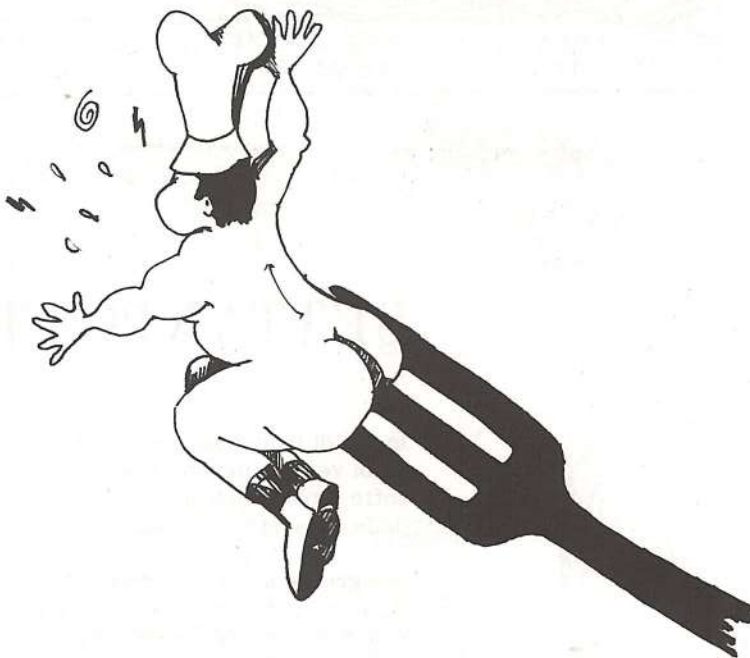
Una forchetta tutta d'oro

Anche la terza edizione della "Forchetta d'Oro" è giunta al termine. Quarantasette Lecaioli di ambo i sessi e di tutte le età (dai 16 anni in sù) si sono sbizzarriti nell'esecuzione dei più svariati manicaretti, permettendoci di poter sedere tutti i sabati a cena in Società per un lungo periodo di oltre tre mesi.

Con soddisfazione possiamo dire che l'iniziativa ha riscosso ancora una volta successo, visto il numero di "cuochi" che hanno aderito, e la media di presenze a cena di circa 37 persone per sabato.

A tutti i cuochi, tutti protagonisti di ottime cene, è stato donato, nella sera della cena di chiusura, un simpatico cucchiaino, a ricordo della manifestazione.

Ad essi va il nostro ringraziamento ed a tutti coloro che hanno partecipato alle cene (a tal proposito non possiamo non citare fra i più presenti ALDO, MATILDE ed EROS, premiati come i più assidui "mangiatori") dedichiamo una simpatica poesia di una giovane contradaiaola:



"La civetta è quell'uccello tutta capo e niente cervello, ha le penne un po' arruffate perchè campa di patate. Nel suo nido, al Castellare, non le danno da mangiare, svolazzando cerca aiuti e li trova nei rifiuti. Va di notte al Cavallino per beccare un cincellino, avanzato ai convitati dopo essersi abbuffati. Nel Leocorno c'è un tesoro, questo è la Forchetta d'Oro che conduce a gran tenzone tutti i cuochi del Rione; fan lasagne, paste e suchi, funghi dolci ed ossibuchi, dissetando tutti quanti con il buon vino del Chianti. Questi cuochi improvvisati son da tutti osannati, perchè tra le meraviglie lavan pure le stoviglie. Le Contrade tutte intorno hanno invidia del Leocorno, La Civetta poverella, ha strizzoni di budella ed il suo più gran diletto sarà sempre il gabinetto".

- Forchetta d'Oro -

ingredienti e preparazione:

si prendono dei Contradaiooli (la quantità può variare da 2 a 4), si mettono in una cucina sufficientemente attrezzata, si aggiunge un po' di buona volontà ed un tantino di entusiasmo quanto basta, si amalgama bene il tutto, ed il gioco è fatto.

La ricetta è semplice, ma, almeno a giudicare dai risultati, direi che tutto sommato piace.

Effettivamente, come per l'edizione dello scorso anno, i partecipanti si sono dati da fare veramente, dimostrando doti culinarie insospettate, e posso dire, con personale cognizione di causa, che s'è sempre mangiato bene, come si potrebbe mangiare in un buon ristorante.

Ma al di là di quelli che possono essere i risultati positivi dal punto di vista delle presenze o della riuscita vera e propria di questo torneo, il più grande successo sta nel fatto che non si sono registrati (almeno per il momento e facendo gli scongiuri) incidenti incresciosi come dita affettate, braccia ustionate, decessi per avvelenamento ed altri episodi di questo genere che sicuramente avrebbero potuto guastare l'appetito a tutti.

Tutto sembra filare liscio come l'olio. Però mi sorge un dubbio!

Da un pò di tempo l'acquaio della cucina si ottura frequentemente. Non vorrei che qualche intossicato grave da cibi avariati sia stato fatto sparire nelle tubazioni di scarico.

A proposito! Un'ultima cosa (Forse a qualcuno potrà sembrare una nota leggermente polemica ed in effetti lo è). Nei limiti del ragionevole, se proprio non vi è impossibile farlo, PRENOTATEVI. Renderete le cose più facili ai già agitati "cuochi estemporanei".



RUMORI

(da pag. 2)

Allora sì che ficcai il capo sotto l'erba, quasi facendomi ramarro per mimetizzarmi in quel frastuono innaturale. Non ricordo quanto stetti così nascosto, ma quando rialzai il capo non c'era alcun frastuono, o meglio un rumorino strano, pizzichino, argentino, amichevole; un pisciolino di speranza, che incoraggiava a riprendere coraggio.

Il tedesco era sparito, gli aereoplani che avevano bombardato Certosa, come si seppe dopo, se n'erano andati per i fatti loro. Uno strano silenzio si era impadronito di quello spicchio di Siena, compreso fra il rosso dei mattoni delle mura ed il verde degli orti di Follonica, solo quel fraterno rumorino aumentava la voglia di ringraziare il Padreterno del pericolo scampato.

Il dolce rumorino che dopo quarant'anni ho ancora nella mia antica memoria è lo scioccolio delle Fonti di Follonica; un altro rumore della mia infanzia e della mia Contrada.

Ora le care vecchie fonti dei purgatori di lana che stanziavano nel Leocorno, non sussurrano più, brontolano sommessamente perchè sono state dimenticate. Stanno morendo, le vecchie Fonti di Follonica, ma sembra che questo non importi più a nessuno, nemmeno ai nipoti di coloro che le vollero così nobili per la follatura dei panni.

Ah, come cambia il mondo! Addio caro rumore dell'acqua di Follonica.

IL CONGEDO DELL'ANNO



IL CAVALLO

(da pag. 4)

Se opportunamente stimolato, potrebbe confidenzialmente sussurrarci in un orecchio se i dirigenti di Contrada si son presi la briga di seguirlo nella sua preparazione invernale e nelle corse primaverili che ha disputato, se al momento della tratta sono stati in condizione di operare una scelta oculata, e se dopo l'assegnazione in sorte sono stati in grado di fargli trovare una "stalla" competente e quella monta più o meno prestigiosa che il suo valore e le circostanze potevano consentire, se lo hanno gestito con criterio nelle prove e se la sera del Palio lo hanno mandato alla mossa con tutti i crismi per poter cercare di ottenere la vittoria.

I cavalli sono esseri eccezionali, amati e cantati da scrittori e da poeti, che possono, come sta scritto nel Corano "volare senza ali e vincere senza spada" e che, se potessero esprimere i propri pensieri, potrebbero svelare molti misteri anche palieschi e chiarire dubbi rimasti irrisolti, ed allora, forse, molti sarebbero gli umani disposti a comprare il loro silenzio. Ma per fortuna o per sfortuna, non hanno ancora imparato a parlare.

SETTANTOTTO

In Via di Pantaneto c'è il portone di un vecchio palazzo scalcinato, sotto il busto dell'anti'o padrone della casa dove sono nato.

Nel grende atrio il vecchio lampione, di ferro battuto e 'ngiallito vetro; che la notte rende quell'entrona con la sua tenue luce magicamente tetro.

E in fondo, quello splendido cancello, con lance di spagnoli è costruito! Di vittorie antiche è il suggello di vecchie battaglie, oggi un mito.

E la vecchia corte, con la fonte di cui solo i resti ora ammiriamo se la vedesse oggi, il vecchio conte, in quali condizioni la teniamo!

Le scale di pietra, ad una ad una fra i busti dei parenti del padrone sembrano 'un finì più; verso la luna si sale in cima al vecchio torrione.

Ora 'un ci stò più, ma lì so' nato, e quando alle finestre passo sotto col groppo in gola penso: "unnè cambiato" è sempre il mio adorato settantotto.....